

## AQUILEIA E LA DACIA AL TEMPO DI TRAIANO

Maurizio Buora

Le brevi considerazioni che seguono sono dedicate a una sommaria analisi dei rapporti, in età traiana, tra il potere centrale di Roma e la città di Aquileia e ad alcuni aspetti della società aquileiese che emergono sia dalle iscrizioni aquileiesi che ci sono pervenute sia dalle ricerche sulla diffusione di specifici tipi di prodotti, in particolar modo nell'area dacica.

Per quel che riguarda la presenza in Aquileia di esponenti politici romani, una radicata tradizione storiografica, che risale al Mommsen, vede nelle poche lettere rimaste dell'iscrizione CIL, V, 8309 una menzione del console *Q. Articuleius Paeto*, che fu collega di Traiano (console per la quarta volta) nel 101, fino a tutta la fine di marzo, dopo di che venne sostituito<sup>1</sup>. Proprio sulla base della lettura mommseniana di quest'iscrizione il Calderini scrive testualmente "suppongo che [Traiano] fosse passato [sc. per Aquileia] nell'andata e nel ritorno dalla I guerra dacica (101-102)"<sup>2</sup>, idea che non viene più accolta.

Del presunto passaggio dell'imperatore per Aquileia si sono occupati più autori<sup>3</sup>. Oggi nessuno crede più all'ipotesi<sup>4</sup>, mentre sembra assodato che Traiano sia partito da Roma il 4 giugno del 105 e probabilmente, come ritiene il Degrassi<sup>5</sup> si sia imbarcato nel porto di Brindisi.

Il 29 maggio del 105, quindi giusto una settimana prima che Traiano si imbarcasse per la Dacia, il cavaliere aquileiese C. Minicio Italo, già prefetto dell'annona e ormai al termine della sua carriera, ottiene dal senato di Aquileia l'onore di avere una statua *aeream*<sup>6</sup>, come ci documenta un'altra iscrizione, molto importante.

Il gentilizio *Minicius* non è finora documentato dalle testimonianze epigrafiche locali di età tardorepubblicana, mentre verso la metà o nella seconda metà del I sec. d. C. l'iscrizione su un monumento funerario che doveva essere al centro del recinto rivela lo stretto rapporto tra una famiglia di *Minicii*, di condizione libertina, legata ai liberti *Crispii* di cui il più ragguardevole era un

<sup>1</sup> Egli è noto dagli *Acta Arval.* del 101 e da altre tre iscrizioni (CIL, VI, 2074, *Q. Articuleio ---aeto*; CIL, IX, 1435, *Articuleio Paeto* e CIL, XII, 1839, *Q. Articulei Paeti*. Cfr. *Q. Articuleius Paetus* 3, *RE*, II, 2, c. 1450.

<sup>2</sup> CALDERINI 1930, p. 43.

<sup>3</sup> Una trattazione analitica si trova in STUCCHI 1961, pp. 81 - 86.

<sup>4</sup> Cfr. ZACCARIA 1992, p. 153 "non è da accogliere l'ipotesi che la città fosse una delle tappe di avvicinamento nella spedizione dacica di Traiano".

<sup>5</sup> DEGRASSI 1962.

<sup>6</sup> I.A., 495, non *aurea*, come scrive per una svista il Calderini a p. 44, nota 6. Sul personaggio si veda LAFFI 1981, pp. 139 - 143; *Prosopographia Imperii Romani saeculi I.II. III, pars V, fasc. 2*, M 614; Forbis 1996, p. 218-219, n. 430. E' nota una sua lettera inviata il 19 maggio 103, quand'era prefetto dell'Egitto, agli strateghi dell'Arsinoite (PFLAUM 1982, p. 24).

*negotiator*<sup>7</sup>. Se, come incliniamo a credere, questi *Minicii* erano legati alla famiglia del cavaliere aquileiese C. Minicio Italo se ne ricaverebbe una netta inclinazione al commercio nel I sec. d. C. Un cospicuo numero di laterizi con il marchio C. *Minici Pudentis*, che hanno grande diffusione in ambito adriatico e sembrano databili nel corso del I sec. d. C.<sup>8</sup> portano il nome di un membro della *gens* attivo nella produzione "industriale". Non sembrano tuttavia sussistere elementi certi per una localizzazione nell'agro aquileiese del produttore di questi laterizi. Un C. *Minicius Trophimus*, che dal nome parrebbe un liberto, pone una dedica a Iside nel locale Iseo<sup>9</sup>. Piacerebbe supporre un legame con C. Minicio Italo, non dimostrabile, ma possibile ove si pensi che questi, in qualità di prefetto dell'Egitto, fece dei restauri nel Serapeo di Alessandria, quindi maturò una propria personale venerazione per la religione isiacca che poté essere condivisa da altri membri della sua *familia*. Un probabile *Minicijus?*, di cui nulla sappiamo<sup>10</sup>, poteva apparire come dedicante di una statua (nel foro?) di Aquileia dedicata al concittadino C. *Quinctius C. fil. Velina Certus Poblicius Marcellus*<sup>11</sup> quando questi ottenne gli *ornamenta triumphalia* nel 135 dopo aver posto fine alla rivolta giudaica. Ma la pietra è andata perduta e la lettura non è quindi più controllabile. Se la lettura è esatta, sarebbe una conferma della vicinanza nella prima metà del II sec. d. C. di alcuni *Minicii*, che già avevano rivelato interessi in campo produttivo e commerciale, propri del ceto dei cavalieri, all'ambito politico più elevato, in stretto rapporto con la figura dell'imperatore.

Va detto che dall'età tardoflavia il legame tra Aquileia e Roma era assicurato almeno da due personaggi, il senatore di rango pretorio [C.] *Publicius Certus*, presumibilmente padre di C. *Quinctius Certus Poblicius Marcellus*. Questi, che fu l'accusatore di Elvidio Prisco intorno al 93 sotto Domiziano, fu poi violentemente accusato da Plinio il Giovane nel 97 (un anno dopo la morte di Domiziano) quando ormai era divenuto *praefectus aerarii Saturni*<sup>12</sup> e il cavaliere C. Minicio Italo che certo fece sensazione per essere stato nominato, *mandatu principis* come procuratore della provincia d'Asia al posto del proconsole che era morto<sup>13</sup>.

L'iscrizione aquileiese di C. Minicio Italo (fig. 1) è molto importante per varie ragioni. Tra l'altro esemplifica un tipico *cursus honoris* di rango equestre e dà complete informazioni sulla

<sup>7</sup> I. A., 715. Il personaggio che fece erigere il monumento, il liberto *Fructus*, non porta ancora i *tria nomina*, posseduti invece da altri membri della sua famiglia, ad esempio da suo figlio. Notevole il fatto che i tre *negotiatores* aquileiesi di cui ci rimangono le iscrizioni funerarie abbiano adottato un tipo di monumento relativamente simile, dalla metà circa del I sec. d. C. in poi. Curioso e forse significativo è il fatto che i *negotiatores* noti abbiano privilegiato la necropoli di levante.

<sup>8</sup> Va ricordato che altri *Minicii*, forse semplicemente omonimi, ebbero probabilmente interessi alla manifattura metallurgica in Dardania e forse anche in Dacia, cfr. ŠAŠEL J. 1981, p. 593 = 1992, p. 158, nota 26.

<sup>9</sup> CIL, V, 8225; I.A., 225.

<sup>10</sup> Pare escluso che possa trattarsi dello stesso C. Minicio Italo, il quale a quell'epoca sarebbe stato vicino ai novant'anni; dal testo tradito manca poi il *praenomen*. Potrebbe comunque essere un suo liberto.

<sup>11</sup> I.A. 500, gemella di I.A., 499. Sul personaggio si veda ALFÖLDY 1999, p. 287, n. 11, con precedente bibliografia.

<sup>12</sup> PLIN., *Ep.* IX, 12, 1 segg.

<sup>13</sup> La dicitura precisa si ritrova nel testo del *cursus* offerto dall'iscrizione aquileiese. La nomina poté avvenire nell'88 d. C. (LAFFI 1981, p. 140).

carriera del personaggio, peraltro noto anche da altre iscrizioni<sup>14</sup>. Essa riporta il primo decreto, quindi un testo ufficiale, del senato aquileiese giunto fino a noi. L'importanza del testo va naturalmente oltre questo aspetto di storia locale in quanto costituisce un momento decisivo della fissazione di un rapporto di parità, per quanto riguarda i *munera*, da parte di coloro che erano cittadini di un municipio e di coloro che, pur avendo *origo* in un'altra città, vi avevano fissato domicilio, essenzialmente per ragioni di lavoro. Questo concetto di parità che sembra in epoca repubblicana e fino al primo periodo imperiale non esistesse, si afferma ora con il decreto imperiale che riguarda Aquileia e diverrà poi norma *inconcussa* fino al tardo periodo imperiale, secondo una linea di comportamento sempre coerentemente seguita dagli imperatori<sup>15</sup>. In che cosa consisteva il decreto era chiaramente indicato dall'iscrizione, nella facciata principale del monumento, anche se la ricostruzione integrale del testo è frutto solo di congetture. L'espressione *ut incolae quibus fere censemur, muneribus nobiscum fungantur e]t* quindi si riferisce a una volontà di parificazione degli *incolae* con i residenti, espressa da parte degli Aquileiesi e prontamente riferita da C. Minicio Italo all'imperatore<sup>16</sup>. *Incolae* compaiono già due volte nelle epigrafi aquileiesi.

La prima volta ci sono noti quando si uniscono ai *sectores materiarum* per porre forse un altare con una statua e certo una mensa a Silvano<sup>17</sup>. In questo caso vediamo gli *incolae* e i membri di una corporazione uniti in una attività di carattere religioso, legata probabilmente all'origine di molti degli stessi *incolae*, provenienti dalla stessa terra da cui veniva e il culto di Silvano e forse parte del legno che i segaioli lavoravano ad Aquileia. Emil Vetter ritiene che entrambe le categorie facessero parte del medesimo *collegium* che era posto sotto la protezione di Silvano e che potrebbe aver avuto sostanzialmente carattere funerario. In tal caso gli *incolae* sarebbero stati boscaioli e trasportatori di legno che erano rimasti in Friuli insieme con il legno dei boschi della regione.

Altra volta troviamo *municipes et incolae* uniti nel rimpianto per la morte di un quattorviro aquileiese cui l'area sepolcrale era stata data per decreto dell'*ordo decurionum*<sup>18</sup>. Questo secondo testo appartiene a un periodo non troppo lontano dal decreto di Traiano e mostra come almeno a livello locale le due categorie di persone (*municipes* e *incolae*) fossero sentite come parti distinte, ma unite da un legame profondo del complesso della *civitas*.

<sup>14</sup> Ad Alessandria (CIL, III, 12.053) e ad Ostia (CIL, XIV, 4.456); cfr. C. Minicius Italus, RE, XV, 2, cc. 1826 - 1827.

<sup>15</sup> *Inconcussa volumus permanere, quae de incolatus iure antiquitus sunt constituta*, Cod. Theod. XII, 1, 141 dell'anno 395; cfr. RE, s. v. *incola*, c. 1254.

<sup>16</sup> Così Degrassi, ma il significato del testo, come si è visto, va ben al di là di una concessione per ragioni personali. Tra i vari *munera* previsti dall'ordinamento giuridico i *munera sordida* sono partitamente indicati in una legge dell'anno 390 (Cod. Theod. XI, 16, 18) e prevedono la costruzione di strade e ponti, ma anche la *sollicitudo publicarum aedium vel sacrarum constituendarum* (cfr. RE, c. 648).

<sup>17</sup> I.A., 333 = CIL, V, 815 = Dessau 354.

<sup>18</sup> I. A., 2868. Su questa iscrizione si veda anche FORBIS 1996, p. 218, n. 428; il personaggio onorato sarebbe morto prematuramente e quindi le onoranze a spese pubbliche, secondo ZACCARIA 1997, pp. 71 - 72, nota 28, sarebbero da intendere in qualche modo come risarcimento di onori che il defunto non aveva potuto ottenere.

Anche se non mancano altre interpretazioni, come quella che vede nel testo una spia della scarsa propensione della classe media ad assumersi gli oneri della vita politica, ancorché locale, dobbiamo dunque arguire che all'inizio del II sec., ovvero nell'età traianea, gli *incolae* esistenti nella città di Aquileia e nel suo territorio fossero molto numerosi, se le finanze municipali ne trassero cospicui benefici. Uno di questi era certo quel *M. Secundius Genialis* originario di *Claudia Agrippina* che in Aquileia, ove probabilmente aveva fissato il centro della sua attività di *negotiator Daciscus* (ovvero di merci provenienti dalla Dacia) venne a morire<sup>19</sup>.

Quanto è rimasto dell'iscrizione di C. Minicio Italo è ritenuto parte di un monumento funebre dal Calderini<sup>20</sup> il quale ipotizza che lo stesso monumento avesse riportato sul fianco il testo dell'iscrizione del foro. Il basamento, come osserva il Brusin, era troppo grande per una statua pedestre. Non si pronuncia sulla effettiva destinazione M. Faraguna<sup>21</sup>, mentre l'Eck ha osservato che la base doveva reggere una statua equestre colossale, se non una biga<sup>22</sup>.

Ci rimane quasi integralmente il fianco destro, alto quattro piedi (m 1,19) e largo cinque e mezzo (m 1,65). Del lato principale, che doveva essere lungo più di due metri, ovvero circa sette piedi, ci rimane invece solo una piccola parte, meno di metà, divisa in quattro frammenti. La ricostruzione della base nel Museo di Aquileia è troppo corta: la lacuna centrale è infatti maggiore, come si può ricavare dalla menzione integrale dei due consoli, nell'ultima riga. Ne consegue che le misure sono compatibili con una statua equestre (*aerea*) e che integrazioni finora proposte lasciano per varie ragioni insoddisfatti. L'integrazione *cum basi marmorea* (riga 15) per la statua di bronzo non regge perché la base, che appunto crediamo sia questa, è in calcare e non in marmo: non sembra proponibile una base di marmo per un monumento del genere, inoltre la base stessa è menzionata più avanti, nella stessa riga, nella parte del decreto conservata. Dopo il *cum* era forse indicata qualche figura allegorica o qualche elemento di completamento del monumento onorario.

Da quanto abbiamo esposto ricaviamo che quanto ci è rimasto è parte delle lastre di rivestimento della base predisposta per la statua equestre di bronzo. In effetti essa sembra simile a uno dei tanti monumenti funerari della fine del I sec. d.. C. o dell'inizio del II d. C.. Ma mancano le indicazioni proprie dei monumenti funerari che si riferiscano al personaggio (salvo le indicazioni del *kursus*), come l'età, l'ambito familiare con servi e liberti e all'area funeraria.

Riteniamo che la base non potesse che essere posta nel foro, luogo ideale e adatto a contenere la celebrazione dell'illustre cittadino aquileiese<sup>23</sup>. Essa venne smantellata insieme con numerosi altri monumenti onorari, tra cui altre basi per statue equestri dell'iniziale I sec. a. C. e ivi

<sup>19</sup> CIL, V, 1047; I.A., 717.

<sup>20</sup> CALDERINI 1930, p. 272.

<sup>21</sup> FARAGUNA 1991, p. 20.

<sup>22</sup> ECK 1995.

<sup>23</sup> Monika Verzar Bass 1997, propone invece, senza convincente motivazione, che la statua equestre fosse collocata nell'Iseo di Aquileia. Certo la vicinanza al luogo di rinvenimento è notevole, ma non pare motivazione sufficiente.

parimenti disposte, durante il rinforzo delle mura di Aquileia, che riteniamo effettuato nel IV sec.<sup>24</sup>. Una notevole parte del testo è andata perduta, prima e dopo la sua scoperta avvenuta nel 1788.

Nella stessa Aquileia esiste un documento epigrafico che si riferisce al restauro di un edificio effettuato per volontà (e con il contributo economico?) di Traiano: esso si data nel medesimo anno<sup>25</sup>. Si tratta di parte di un epistilio monumentale che fu rilavorata per ricavarne un sarcofago, depresso nel grande cimitero meridionale della Beligna, probabilmente ancora nel corso del IV secolo, se non più tardi. Dell'architrave, o meglio dell'iscrizione che ornava in facciata un edificio pubblico si conserva circa la metà destra, per uno sviluppo di m. 2,30. In una base a un tentativo di ricostruzione, si ritiene che potesse avere uno sviluppo di 15 piedi, pari a m 4,50 circa.

La datazione si ricava dalle indicazioni *imp. IIII* e *trib. pot. VIII*. Il fatto che allora l'imperatore fosse console per la quinta volta pone il nostro documento dopo il primo gennaio del 103. Sappiamo che il titolo di *imperator* venne assunto nell'autunno del 102 e in particolare la quarta proclamazione era già stata effettuata alla data del 13 maggio del 105. La successione delle *tribuniciae potestates* non è accolta unanimemente dagli studiosi, ad es. i numismatici non concordano con gli storici. Sappiamo che proprio in età traiana questa successione divenne per così dire automatica. Sembra prevalere l'idea che la nona *tribunicia potestas* vada posta tra il 10 dicembre del 104 e il 9 dicembre del 105. Quindi la nostra lapide si collocherebbe esattamente in questo intervallo, precisamente tra il 13 maggio e il 9 dicembre dell'anno 105.

Nella parte conservata si dice che l'imperatore *cōnsumptas a solo restituit*. Non possiamo dire quale fosse l'edificio per la cui ricostruzione a solo i *munera* cui si fa cenno erano serviti. Il femminile plurale ha fatto per lo più pensare alle terme e l'indicazione parrebbe plausibile. Almeno altri tre testi aquileiesi menzionano terme. Uno di questi, attribuito all'inizio del II sec. (I. A. 455) si rinvenne negli scavi del 1888 presso l'attuale via L. Manlio Acidino. Di quegli scavi ci è rimasto un disegno, eseguito dal vivo da Antonio Pontini<sup>26</sup>. Dobbiamo dire che il sito si trova a poche decine di metri dall'area delle grandi terme, grande edificio del IV secolo, di epoca tardocostantiniana, e scavato a partire dagli anni Sessanta dello scorso secolo. Di un secondo testo, in cui lo stesso Mommsen volle vedere un riferimento a terme, rimane troppo poco (I. A., 505).

L'integrazione *columnas* nella nostra epigrafe in onore di Traiano appare poco convincente. Il Calderini aveva supposto *aedes*: il fatto che manchi il nome della divinità forse non è così rilevante. Certo è singolare pensare che un tempio potesse essere stato "ridotto in rovina" pur ammettendo l'ovvia esagerazione della propaganda imperiale. Già il Brusin nella recensione alla sua opera, seguito dal Degrassi, faceva notare che il plurale non avrebbe senso in questo caso<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> Per queste questioni rimando al mio BUORA 1988.

<sup>25</sup> CIL, V, 854; I.A., 437.

<sup>26</sup> Conservato presso il Museo civico di Udine.

<sup>27</sup> DEGRASSI 1962, p. 180, nota.

Dopo il 104 si diede inizio a Roma alla costruzione delle grandiose terme traianee, che furono inaugurate nel 109, come confermano anche i bolli laterizi. Esse furono il primo esempio di grandi terme, secondo uno stile che in seguito sarebbe stato più volte imitato, a partire ad es. dalle terme di Tripoli. Sembra dunque inverosimile che già nel 105, quattro anni prima che le terme traianee di Roma fossero completate, un analogo edificio fosse concluso in Aquileia, a meno che non si trattasse di un semplice restauro, come del resto lascia supporre il testo conservatoci dell'iscrizione. In attesa che nuovi scavi ad Aquileia possano dirimere la questione, dobbiamo accontentarci di ipotesi. Di fatto ne ricaviamo che in età traiana, già prima che fosse conclusa la prima spedizione dacica, furono effettuati consistenti interventi edilizi in Aquileia per volontà di Traiano, forse anche su impulso dell'aquileiese C. Minicio Italo.

A questo proposito la nuova proposta di datazione all'età traiana di alcuni capitelli aquileiesi avanzata da Luigi Sperti risulta oltremodo significativa. In particolare un grande capitello da pilastro, oggi usato nella basilica di Aquileia come acquasantiera, e dalla Scrinari<sup>28</sup> attribuito ai primi decenni del I sec. d. C., viene ora spostato all'età traiana da Luigi Sperti<sup>29</sup>. Le consistenti dimensioni e l'uso del marmo greco fanno pensare a un edificio pubblico di prestigio, non certo lo stesso cui si riferisce l'epigrafe che abbiamo ricordato – a motivo delle ridotte dimensioni dello specchio iscritto e dell'altezza delle lettere – ma un altro contemporaneo. Una committenza imperiale o comunque da parte di persone di alto livello può essere supposta in base alla raffinatezza dell'opera che rivela una stretta adesione ai moduli che venivano in quel torno di tempo proposti a Roma.

### **Il ritratto di Matidia**

Da tempo fa bella mostra di sé nel museo archeologico nazionale di Aquileia un ritratto di dama con i chiari tratti dell'età traiana (fig. 2)<sup>30</sup>. Il Fabbrini ha supposto che si tratti di un ritratto di Matidia che sarebbe stato realizzato intorno al 103 – 105. Si tratta certamente di un'opera di arte colta realizzata per una commissione particolare. Certo sarebbe stata al suo posto in un edificio pubblico o accessibile dal pubblico ove la famiglia imperiale fosse adeguatamente onorata<sup>31</sup>. Se questo è vero, colpisce la coincidenza cronologica con gli altri fatti dello stesso volgere di anni, che sono indicati dalle iscrizioni e dall'evergetismo – tale certo lo possiamo definire – di C. Minicio Italo nei confronti della propria città.

### **Il ritratto di Gradisca**

Nell'antiquarium comunale di Gradisca d'Isonzo – cittadina distante una ventina di chilometri da Aquileia e posta lungo l'antica strada romana che portava al ponte della Mainizza, sopra l'Isonzo -

<sup>28</sup> SCRINARI 1952, pp. 32 – 33, n. 25.

<sup>29</sup> La proposta è stata avanzata in una comunicazione effettuata il giorno 7 maggio 2004 nel corso della Settimana Aquileiese ad Aquileia e sarà pubblicata nel corrente anno. Lo stesso studioso riconosce tuttavia la possibilità che il pezzo possa essere datato anche all'età adrianea.

<sup>30</sup> SANTA MARIA SCRINARI 1972, p.n

<sup>31</sup> Non è necessario pensare al sacello degli Augustali, anche se l'ipotesi pare molto suggestiva.

si trova disposta sopra un sostegno una testa che è stata oggetto solo di una riproduzione fotografica<sup>32</sup>, ma che finora non ha avuto l'attenzione che meriterebbe (figg. 3-4). Essa ha un taglio apparentemente regolare alla base del collo: la caduta ha provocato la mancanza di parte della fronte e del naso. Purtroppo queste perdite impediscono di osservare alcuni particolari, che sarebbero importanti per stabilire la data del nostro ritratto.

Come è noto il numero dei ritratti di Traiano è secondo solo a quelli di Augusto cui l'imperatore, anche nell'iconografia ufficiale, volle sempre più accostarsi. Negli ultimi anni la discussione tra gli specialisti ha modificato alcuni concetti radicati e ora secondo quanto chiaramente indicato dal Fittschen<sup>33</sup>, i 125 ritratti traianei sono nettamente distinti in sette gruppi. La datazione si basa in maniera determinante sull'andamento della capigliatura. Nel nostro caso il doppio motivo a tenaglia ai lati del motivo a ovale accostano il ritratto di Gradisca al tipo così detto "della bella testa di Ostia" nota finora in tre repliche. Il tipo combina elementi del così detto ritratto del decennale (eseguito dopo il trionfo del 107 o forse proprio nel 108) con quelli del tipo "del sacrificio" e trova riscontro nel ritratto che compare sull'arco di Benevento, completato nel 114 d. C. Fu dunque eseguito in vita e non è un ritratto idealizzato di età adrianea. Lo stesso tipo di acconciatura ritorna nel ritratto del museo di Spalato<sup>34</sup>, leggermente volto a destra, secondo una tradizione propria dei primi ritratti traianei. Con la testa spalatina il nostro ha in comune il mento pronunciato e anche l'accentuato pomo di Adamo.

Il ritratto di Gradisca misura dalla sommità alla punta del mento poco meno di 18 centimetri, per cui si adattava a una figura intera alta circa 4 piedi, pari a circa 120 centimetri. Esso è lavorato solo per una visione frontale o pressoché frontale (fig. 1). Infatti ponendosi di lato si nota come sia simile nella struttura a un parallelepipedo, che presenta una lavorazione molto sommaria, ad es. negli orecchi e soprattutto nella capigliatura (fig. 2), mentre la parte posteriore è appena sbazzata con una grossa sgorbia. Esso era dunque disposto in una nicchia, che non ne permetteva che una visione frontale. La parte posteriore presenta alcuni buchi regolari ove erano inseriti dei sostegni metallici, fissati con piombo in parte ancora in posto (fig. 3), che sostenevano qualche completamente posto sopra il capo. Pare evidente che si trattasse di una corona d'alloro in bronzo, forse dorato. Infatti sulla capigliatura non compare alcuna corona realizzata nel marmo.

La testa si rinvenne nel greto dell'Isonzo, isolata. Si può facilmente pensare che cadendo anteriormente - la sola caduta possibile se era in una nicchia, - abbia violentemente battuto le parti prominenti, punta del mento e naso, con i danni che ancor oggi si vedono. Evidentemente la caduta avvenne con un brusco urto contro un piano molto duro, come poteva essere la parte basamentale del pilone di un ponte. Riteniamo molto probabile che appartenesse a una statua onoraria dell'imperatore posta sul ponte della Mainizza, antico *pons Sonti* di cui si fa più volte

<sup>32</sup> BOSIO 1977, p. 28.

<sup>33</sup> Una sintesi delle sue teorie si trova in *E.A.A.*, II Suppl., V, pp. 816 - 818.

<sup>34</sup> *Anticki Portret*, p. 176, n. 105

menzione nelle fonti antiche. Conosciamo la predilezione di Traiano per le opere pubbliche, specialmente porti, ponti e strade.

Potremmo pensare a un ripristino del ponte stesso, attuato ad es. in un periodo non molto posteriore a quello di Fossombrone. Una attenzione alle strutture portuali adriatiche e ai loro collegamenti con l'entroterra si potrebbe certamente ipotizzare in quel periodo, al termine del completamento dei lavori del porto di Ancona. E' appena il caso di ricordare i grandiosi lavori traiane a Ostia, che hanno lasciato come ricordo nella città numerosi ritratti, statue e monumenti in onore dell'imperatore. Anche per una parte delle strutture portuali di Aquileia oggetto di recenti scavi, in particolare per l'area a ridosso della presunta porta urbana meridionale, si è proposta una datazione alla fine del I – inizi del II sec. a. C.<sup>35</sup>. Pertanto anche l'alto Adriatico, segnatamente Aquileia, nel corso o al termine delle guerre daciche poté essere oggetto di un parziale rinnovamento anche delle infrastrutture, quali ponti e porti.

Il ritratto di Gradisca, finora inedito, può essere accostato ad un'altra testa di Aquileia che raffigura Traiano ed è da tempo nota (fig. 5). Essa è stata attribuita al tipo posteriore a quello dei decennali e quindi può forse datarsi nel corso del secondo decennio del II sec. d. C.<sup>36</sup>.

#### La società aquileiese in età traiana

L'apertura di nuovi mercati dalla fine del I sec. d. C. e specialmente nell'età di Traiano con le guerre daciche oltre che aumentare il numero degli *incolae* ad Aquileia, per cui come si è visto si presero esemplari provvedimenti amministrativi, introdusse un notevole grado di benessere che portò con sé un nuovo gusto artistico. Molti liberti, arricchiti tramite i rapporti commerciali con il Norico e la Pannonia, mostrano di avere non solo un notevole livello economico, ma anche di preferire forme di arte classicistica e raffinata, come si ricava dal monumento funebre degli Statii. La presenza di più Statii nel collegio dei seviri aquileiesi esprime le loro consistenti condizioni economiche, mentre il loro gusto viene bene esemplificato dall'ara di Eupor<sup>37</sup> che piacerebbe intendere collocata proprio nel sacello degli Augustali (fig. 6). I recenti rinvenimenti dall'analogo sacello di Miseno ci informano che nella prima metà del II sec. d. C. sono frequenti in quegli edifici le dediche, oltre che agli imperatori, anche alle divinità locali maggiormente venerate. Il recinto aquileiese degli Stati e l'ara a Silvano posta dal liberto Eupor in onore di C. Statius Primigenius e in memoria di C. Statius Heures sono coevi ai sarcofagi con decori ricchi e pregiati che si trovano nelle collezioni del Museo nazionale romano e che furono predisposti a Roma per ricchi e colti liberti.

Ci sfuggono molte delle attività che poterono arricchire questi liberti. Non rimangono documentazioni locali, ad esempio, riguardo al commercio degli schiavi, che pure anche in

<sup>35</sup> MANDRUZZATO 1996, c. 265 parla di una datazione "compresa tra 25 e 125 d. C. ca", mentre M. B. Carre e F. Maselli Scotti 2001, p. 224 precisano "alla fine del I – inizi del II sec. d. C."

<sup>36</sup> SCRINARI 1972, n. 189, p. 65.

<sup>37</sup> CIL, V, 833; I.A., 331.

quell'epoca, in conseguenza delle spedizioni militari in Dacia, dovette prosperare. Tra le ragioni della prospera fortuna si ricordano varie circostanze, come ad esempio quelle legate all'estrazione dei metalli ferrosi e al loro controllo (tra cui poniamo anche il pagamento delle quote riservate allo stato). Un'area importante era quella del Norico, al punto che al tempo di Adriano sulle monete si celebrano i *Norici metalla*. Sappiamo che i distretti minerari norici avevano la loro amministrazione ad Aquileia, ove nel periodo traiano-adrianeo risiedeva il *conductor* Q. *Septueius Clemens*, menzionato nelle lastre che erano poste nel colombario dei suoi liberti. *Siscia* era sede dell'amministrazione delle miniere della Dalmazia e della Dacia, come è dimostrato da un'iscrizione che menziona un *praepositus splendidissimi vectigalis ferrariarum*<sup>38</sup>.

Per quanto sia stato supposto che i primi abitanti dei centri costituiti dai Romani in Dacia provenissero in particolar modo dalla Mesia e dalla Pannonia, non è escluso che gli insediamenti militari e l'apertura di nuovi mercati possano aver interessato i *negotiatores* aquileiesi fin dall'inizio del II sec. d. C.

### Gli *Herennii* di Aquileia e la lavorazione del ferro

Nella letteratura specialistica è *communis opinio* la localizzazione ad Aquileia dell'officina del bronzista M. *Herennius*, che avrebbe esportato nell'età di Augusto in suoi prodotti in tutto l'impero romano e anche in Boemia, in particolare nell'impero di Maroboduo<sup>39</sup>.

Da tempo ha trovato fortuna l'ipotesi di una esportazione di prodotti in ferro da Aquileia all'area dacica. Essa si basa sulla presenza in Aquileia del monumento funerario, databile intorno alla metà del I sec. d. C., di L. *Herennius* che si qualifica come *faber aciarius*<sup>40</sup>. Il rinvenimento di due strumenti per la lavorazione del legno in Dacia, precisamente a *Sarmizegetusa*, con il marchio HERENNI, ha fatto pensare all'esportazione di prodotti<sup>41</sup>. Le prime esportazioni di oggetti lungo il basso corso del Danubio, ad es. *terra sigillata* e altro materiale, si datano nell'età tiberiana e claudia. La mancanza, per quanto ne so, di altri rinvenimenti di oggetti con il marchio *Herenni* non consente né di disegnare la carta di distribuzione dei prodotti né necessariamente di mettere in collegamento questo personaggio o questa industria familiare con eventuali connessioni daciche. Un oggetto del genere datato all'età claudia viene dal Magdalensberg<sup>42</sup>. All'ipotesi di una fabbricazione aquileiese, eventualmente con acciaio norico, crede anche Heimo Dolenz. Altro utensile simile, datato però al periodo tardoantico (IV - VI sec. d. C., forse nel periodo degli insediamenti dei Goti) viene dal Castellazzo di Valmareno, ai confini tra il Friuli e il Veneto<sup>43</sup>.

Possiamo aggiungere che il gentilizio *Herennius* è alquanto comune e ha almeno tre aree di diffusione lungo la costa adriatica, ma altri membri sono noti da altri luoghi, ad es. all'area

<sup>38</sup> CIL, III, 395, per cui KOŠČEVIĆ 1995, p. 14. L'uso del termine *splendidissimus* fa pensare all'avanzato II sec.

<sup>39</sup> Da ultimo DROBERJAR 1998 con precedente bibliografia; un'opinione diversa in BOLLA 1998.

<sup>40</sup> I. A., 703; cfr. PANCIERA 1957, p. 29.

<sup>41</sup> Vedi da ultimo DOLENZ 1998, p. 207 con precedente bibliografia.

<sup>42</sup> DOLENZ 1998, p. 207, W 290.

<sup>43</sup> Gruppo archeologico del Cenedese 1997.

campana<sup>44</sup>. La prima è da collocare nel Piceno come ha ben evidenziato la Deniaux<sup>45</sup>, la seconda appunto ad Aquileia, ove sono attestati ben 18 appartenenti e la terza in Dalmazia, ove è noto un console dell'inizio del II sec. d. C.<sup>46</sup>.

### Fibule

Talvolta, nei casi più fortunati, i rapporti tra Aquileia e in generale l'Italia nordorientale e l'area dacica sono rivelati dai così detti "Kleinfunde". L'individuazione di questi rapporti è resa più difficile dal fatto che non esista in Italia una tradizione di studi in questo campo.

Fa eccezione, tra gli oggetti meglio studiati, un tipo di fibule ben diffuso specialmente in età traiana che è stato studiato e censito indipendentemente da più autori. Si tratta delle così dette fibule con piede trapezoidale di cui mi sono occupato altrove<sup>47</sup>. Esse risultano presenti in un'area molto vasta che va dalla Germania ai territori mediodanubiani fino alla Dacia. Il tipo risulta essere stato fabbricato ad Aquileia e a Cluj-Napoca<sup>48</sup>. I soldati, alcuni dei quali provenienti certo dall'Italia nordorientale, poterono diffondere l'uso di questi ornamenti nei territori conquistati in seguito alle imprese traiane.

A proposito delle fibule le analisi degli studiosi romeni in seguito agli scavi stratigrafici effettuati in Romania permettono di affinare la datazione di tipi molto presenti anche nell'agro di Aquileia, in base ai confronti con rinvenimenti ben datati dai campi militari della Dacia.

Compaiono nel periodo delle guerre daciche alcune fibule di un tipo raro in Italia come le Almgren 83/84 e segnatamente una A 84 rinvenuta nel secolo scorso ad Aquileia, forse in una tomba (fig. 7). L'esemplare che si trova nel museo di Udine (sch. n. 558) appartiene, forse già all'età di Traiano o ai decenni successivi<sup>49</sup>. Come la fibula precedente, a coda trapezoidale, pare indizio del formarsi a partire proprio dall'età di Traiano, di una sorta di macroregione danubiana, che parte dalla Germania e comprende la Rezia, l'Italia nordorientale (benché limitatamente ad Aquileia) per arrivare alla Pannonia e infine alla Dacia.

Secondo lo Jobst il tipo, che egli indica 5 C, si sarebbe sviluppato, sul modello delle fibule senza lamina di appoggio della Germania libera, nei territori del *limes* del Norico, della *Raetia* e della Pannonia e di qui diffuso nei territori circostanti, specialmente dell'antica Dacia e delle attuali Cechia (con Boemia e Moravia)<sup>50</sup> Slovacchia e Polonia (ove un esemplare fu rinvenuto insieme con un denaro di Faustina I, coniato tra 138 e 141)<sup>51</sup>. La Patek elenca 23 esemplari della

<sup>44</sup> Cfr. bollo su anfore con vino Falerno per cui MAIER-MAIDL 1992, p. 121.

<sup>45</sup> DENIAUX 1979.

<sup>46</sup> Sugli HERENNI si veda ŠAŠEL 1966, p. 132 = 1992, p. 114.

<sup>47</sup> Rimando per questo a BUORA 1995 e a un articolo in corso di stampa per il volume in onore del prof. Piso.

<sup>48</sup> Rimando al mio lavoro apparso nel 1994, che va integrato con alcune indicazioni posteriori (es. GUGL 1995 e COCIS 1995).

<sup>49</sup> Nel 1988 un sequestro giudiziario arricchiva, concluso l'*iter* processuale, il patrimonio dello stato italiano di altre quattro fibule di questo tipo, di palese provenienza d'oltreconfine, probabilmente dalla ex Jugoslavia.

<sup>50</sup> Due exx. sono editi in PEŠKAŘ 1972, pp. 80 - 81.

<sup>51</sup> PEŠKAŘ 1972, pp. 80 - 81.

Pannonia, cui vanno aggiunti quelli editi successivamente da *Siscia* e da *Zalavövö*. Altri esemplari sono noti dal territorio dei Sarmati, oltre il gomito del Danubio. La Kovrig giudica una fibula quasi identica alle nostre come tipica di *Lubiana*<sup>52</sup>, ove in effetti si rinvenne altro esemplare in una sepoltura femminile del II secolo<sup>53</sup>.

E' possibile che una produzione ampiamente diffusa abbia dato origine ad alcune "Mischformen" diverse tra di loro nella forma della testa, del piede e del nodulo finale. Così il nodo centrale, carenato e a spigolo vivo, associato con una terminazione "a trottole" si ritrova in Pannonia<sup>54</sup> e in Moravia<sup>55</sup>. La terminazione è più allungata ad *Augst*<sup>56</sup> e a *Lauriacum*<sup>57</sup>. L'esemplare di Aquileia è molto vicino ad altro di *Lubiana*<sup>58</sup> e soprattutto a uno di *Siscia*<sup>59</sup>. La maggior varietà di fibule del tipo si trova, come si è detto, in Mesia e specialmente in Dacia. Il Bojović ha pubblicato nel 1983 due esemplari simili che egli classifica come tipo 10, variante 2<sup>60</sup>.

Si concorda in genere a porre questi esemplari nel corso del II secolo. A *Wels-Ovilava* un esemplare è stato rinvenuto insieme con una fibula a piede trapezoidale e quello rinvenuto nel sito detto "Pater Wörndlstraße" è stato parimenti trovato con materiale databile nel II secolo. A *Zalavövö* una fibula è stata datata all'età traianea e altra ancora in un lungo intervallo compreso tra il 170 d. C. e la metà del III sec<sup>61</sup>. Esemplari del Museo di storia della Transilvania da *Porolissum* sono datati alla prima metà del II sec<sup>62</sup>. L'ambito dacico rivela tuttavia una maggior variabilità di dettagli (a motivo anche del maggior numero di esemplari).

Poche altre fibule del Friuli appartengono allo stesso orizzonte che si riscontra a partire dal periodo traiano. Così una da *S. Pier d'Isonzo*<sup>63</sup> appare accostabile ad altra rinvenuta nella *praetentura* del *castrum* di *Bologa*, che è confrontabile con altri esemplari di *Lauriacum* e di *Cluj-Napoca*<sup>64</sup>. Queste fibule hanno, in base ai rinvenimenti dacici, una distinzione cronologica, tra una forma precoce, datata alla prima metà del II sec. e una avanzata dalla metà del II alla metà del III.

E' possibile che almeno alcune delle fibule ricordate derivino dai rapporti tra l'Italia nordorientale e la Dacia.

#### Lucerne e ceramica

A partire dal primo periodo imperiale, sulla base degli studi recenti, sono a disposizione carte di distribuzione di vari prodotti. Per quanto per molti non sempre sia possibile avere una

<sup>52</sup> KOVRIG 1942, p. 117.

<sup>53</sup> PETRU 1972, tav. LI, 785/22.

<sup>54</sup> KOVRIG, tav. VI, 51)

<sup>55</sup> PEŠKAŘ 1972, tav. 12,7.

<sup>56</sup> RIHA 1979, n. 277.

<sup>57</sup> JOBST 1975, n. 52

<sup>58</sup> KOVRIG 1942, tav. V, 51

<sup>59</sup> KOŠČEVIĆ 1980, n. 108.

<sup>60</sup> BOJOVIĆ 1983, tav. XII, nn. 97-98.

<sup>61</sup> BEREZ 1990, p.

<sup>62</sup> AMN 26-30/I, nn 2 e 11

<sup>63</sup> MAGRINI 1996, tav. 1,3, col. 89)

<sup>64</sup> GUDEA-COCIŞ 1995, Acta Musei Porolissensis

precisa cronologia - a motivo del prolungato utilizzo di alcune forme di oggetti o di certi marchi per la fabbricazione in filiali provinciali o per una continuata imitazione - è ben chiaro che si venne a determinare fin dalla prima età imperiale un'area economica che, avendo al suo centro la Pannonia, dalla Dacia si estendeva al Norico orientale e toccava anche l'Italia orientale, comprendendo Aquileia e il suo territorio. Questo si riscontra in maniera evidente ad es. nella distribuzione della *terra sigillata* e delle lucerne bollate.

Per quanto concerne la *terra sigillata* tardoitalica ricordiamo specialmente la forma *Conspectus* 39 con la sua tipica decorazione a barbotina che appare ben presente a *Siscia* e anche a *Novo mesto*<sup>65</sup>. Dagli esemplari bollati conosciamo un'introduzione di questi prodotti in Dacia specialmente dall'età traianea fino a quella antonina. Non sappiamo se e quale ruolo abbia avuto Aquileia, anche se la carta di diffusione, che non si estende alla pianura padana, fa supporre almeno una implicazione aquileiese. In questo caso le spedizioni traianee e la conseguente istituzione della provincia non avrebbero fatto altro che migliorare le condizioni di un commercio che forse per suo conto era già avviato.

Altrettanto si può dire per altri generi di consumo, quali le lucerne bollate, la cui produzione era dispersa in una serie di minori "ateliers", che si rifornivano di matrici anche direttamente dall'Italia. Non sempre è il caso, naturalmente, di pensare a importazioni dirette. Semplicemente si può pensare che sia l'Italia nordorientale, sia le province, specialmente la Pannonia e la Mesia abbiano diffusione il gusto per alcuni prodotti che in un momento precoce sarebbero poi stati realizzati anche in Dacia. È il caso delle lucerne con il bollo *Fortis*, ad esempio, che costituiscono il gruppo più numeroso di "Firmalampen" in Aquileia, ma senz'altro erano prodotte anche a *Siscia*<sup>66</sup>. Lo stesso si può dire per le lucerne con il marchio *Cresce/s* per cui ad Aquileia esistono ben tre matrici<sup>67</sup> che in Dacia troviamo ad *Apulum*, *Gherla*, *Sarmizegetusa*, *Potaissa* e *Tibiscum*<sup>68</sup>. Nel vasto ventaglio delle "Firmalampen" appare a questo proposito di particolare rilevanza il caso di quelle firmate da *Ianuaris*, di cui ad Aquileia si conservano ben 19 lucerne, cui vanno aggiunte altre due, conservate nei musei di Udine e di Trieste. I contributi di numerosi studiosi, romeni e italiani<sup>69</sup>, hanno portato alla conclusione che si tratterebbe di un fabbricante dell'Italia settentrionale (della stessa Aquileia?), che dovette trasferire *in toto* o in parte la sua attività dopo le conquiste traianee nei territori delle nuove province, in particolare in Dacia a *Sarmizegetusa*<sup>70</sup> ove rimasero attivi i suoi lavoranti ed eredi che usarono lo stesso marchio, forse

<sup>65</sup> MAKJANIC 1995.

<sup>66</sup> MAKJANIC 1995.

<sup>67</sup> BUCHI 1975.

<sup>68</sup> CĂȚINAȘ 1996, p. 64.

<sup>69</sup> BENEÀ 1996, p. 60 ; CĂȚINAȘ 1996, pp. 64 - 65.

<sup>70</sup> È stata avanzata anche l'ipotesi della localizzazione di una filiale a *Durostorum* in Mesia.

fino al terzo quarto del III sec., pur con varianti diverse che si allontanavano dal prototipo italico<sup>71</sup>.

Per quanto fosse certo un fenomeno raro, si può supporre anche il contrario, ovvero che lucerne presumibilmente di produzione dacica siano state importate in Italia. Potrebbe essere il caso della lucerna con marchio TITI rinvenuta ad Aquileia<sup>72</sup>, forse da associare alla produzione dell'atelier di Cristești<sup>73</sup>.

I casi che abbiamo ricordato, naturalmente, costituiscono solo la parte emergente e più facilmente riconoscibile di un interscambio che, anche per necessità militari, proprio in età traiana dovette avere un forte impulso. Spesso gli studiosi romeni prendono in esame come confronto prevalentemente i materiali provenienti dalla Mesia e dalla Pannonia, nella giusta convinzione che siano queste le zone da cui provenivano i coloni romani e la maggior parte dei prodotti d'uso. Tuttavia, alla luce anche della presenza di un *negotiator daciscus* ad Aquileia, non va dimenticata la possibilità di un commercio a vasto raggio, almeno per prodotti più facilmente trasportabili.

\*\*\*\*\*

In conclusione possiamo dire che, per quanto manchi in Italia e segnatamente nell'Italia nordorientale una precisa analisi sul piano della cultura materiale dell'inizio del II secolo d. C., esistono indizi di una notevole fioritura economica e anche artistica di Aquileia e del territorio circostante in coincidenza con le imprese di Traiano, che per un complesso di ragioni, soprattutto di tipo politico, militare ed economico, interessarono molte persone del territorio.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY G. 1999, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart.
- Antički Portret u Jugoslaviji, Beograd 1987.
- BENEA D. 1996, *Lampenproduktion in Tibiscum*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta" 33, pp. 59 - 62.
- BERECZ K. 1990, *Römische Fibeln in Zalalövö*, "Acta Arch. Acad. Scient. Hungar." 42, pp. 77 - 96.
- BOJOVIĆ D. 1983, *Rimske fibule Singidunuma*, Beograd.
- BOLLA M. 1998, *Recipienti di bronzo romani ad Aquileia: produzione o commercio?*, "Quaderni friulani di archeologia" 8, pp. 49 - 51.
- BOSIO L. 1977, *Il ponte romano alla Mainizza*, in *Gardiscia*, n. u. per il 54° congresso della S.F.F., Udine, pp. 13 - 29.
- BUCHI E. 1975, *Lucerne del msueo di Aquileia*, I, *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia.
- BUORA M. 1985, *Fibule da Aquileia della collezione di Topo dei Civici Musei di Udine*, "MemStorForog" 65, pp. 11 - 22 = 1992, "Quaderni friulani di archeologia" 2, pp. 5 - 22.
- BUORA M. 1988, *Le mura medievali di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche" 32, pp. 335 - 361.
- BUORA M. 1995, *I rapporti tra arco alpino orientale, Pannonia e le province del medio Danubio attraverso lo studio delle fibule*, in *La Pannonia e l'impero romano*, "Annuario dell'Accademia d'Ungheria", Milano, pp. 193 - 209.
- CALDERINI A. 1930, *Aquileia romana, Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

<sup>71</sup> FERRARESI 2000, pp. 288 - 290.

<sup>72</sup> Per cui cfr. BUCHI 1975, pp. 155 - 156. Altra è nota da Oristano, per cui CIL, X, 8053, 195.

<sup>73</sup> Cenno in BENEÀ 1996, p. 60.

- CARRE M. B., MASELLI SCOTTI F. 2001, *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, "Antichità altoadriatiche" 46 = Coll. de l'École française de Rome 280, pp. 211 - 243.
- CATINAS A. 1996, *Lampes à estampilles de Potaissa*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta" 33, pp. 63 - 74.
- COCIȘ S. 1995, *Strongly profiled Brooches with Trapezium Form Foot in the Roman Province of Dacia*, "Ephemeris Napocensis" 5, pp. 93 - 101.
- DEGRASSI A. 1962, *Aquileia e Trieste nelle scene della colonna Traiana?*, "Rend. Accad. Arch. Lettere e Belle Arti di Napoli", n. s. 36 1961 (ma 1962), pp. 139 - 150.
- DENIAUX E. 1979, *À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, "MEFRA" 91, pp. 623 - 650.
- DOLENZ H. 1998, *Eisenfunde aus der Stadt auf dem Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 33, Klagenfurt.
- DROBERJAR E. 1998, *L'Italia settentrionale e l'impero di Marobuduo. Testimonianze sulle reciproche relazioni in base al vasellame bronzeo e alle fibule*, "Quaderni friulani di archeologia" 8, pp. 31 - 48.
- ECK W. 1994, *Kaiserliches Handeln in Italischen Städten*, in *L'Italie d'Auguste à Diocletien (Actes du Colloque International, Rome 1992)*, Collection de l'École Française de Rome 198, Roma, pp. 329 - 351.
- ECK W. 1995, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini (Atti del Convegno, Portogruaro 22 - 23 ottobre 1994)*, Padova, pp. 107 - 112.
- FARAGUNA M. 1991, *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Venezia, pp.
- FERRARESI A. 2000, *Le lucerne fittili dalle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova*, Accademia nazionale virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Classe di Lettere e Arti 5, Firenze.
- FORBIS E. 1996, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart-Leipzig.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1997, *Monte Castellazzo. Insedimento tardoromano-altomedievale nella Valmareno*, "Quaderni friulani di archeologia" 7, pp. 79 - 127.
- GUDEA N., COCIȘ S. 1995 *Fibule romane din castrele de la Buciumi și Bologa (Dacia Porolissensis)*, "Acta Musei Porolissensis" 19, pp. 49 - 59.
- GUGL C. 1995, *Die römischen Fibeln aus Virunum*, Klagenfurt.
- HUMBERT M. 1981, *Le droit latin impérial: cités latines ou citoyenneté latine?*, « Ktema » 6, pp. 218 - 219.
- JOBST W. 1975, *Die römischen Fibeln aus Lauriacum*, Forschungen in Lauriacum 10, Linz.
- KOVRIK I. 1937, *Die Haupttypen der kaiserzeitlichen Fibeltypen in Pannonia*, Diss. Pann. Ser. II 4, Budapest.
- KOŠČEVIČ R. 1980, *Anticke Fibule s područja Siska*, Zagreb.
- LAFFI U. 1981, *Cavalieri e senatori di Aquileia in Occidente*, "Antichità altoadriatiche" 19, pp. 139 - 161.
- MAGRINI C. 1996, *Due insediamenti romani nell'Isontino*, "Aquileia nostra" 67, cc. 81 - 100.
- MANDRUZZATO L. 1996, *Aquileia. Immobile Pasqualis*, "Aquileia nostra" 67, cc. 264 - 267.
- MAKJANIC R. 1995, *Siscia, Pannonia Superior, terra sigillata*, Oxford, BAR International Series n. 621.
- MILLAR F. 1983, *Empire and City, Augustus to Julian: Obligations, Excuses and Status*, "Journal of Roman Studies" 73, pp. 80 - 81.
- MROZEK S. 1984, *Quelques observations sur les incolae en Italie*, "Epigraphica" 46, pp. 17 - 21.
- PANCIERA S. 1956, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia.
- PATEK V. E. 1942, *Verbreitung und Herkunft de römischen Fibeltypen von Pannonien*, Diss. Pann. Ser. II 19, Budapest.
- PEŠKAŘ I. 1972, *Fibeln aus der römischen Kaiserzeit in Mähren*, Praha.
- PFLAUM H. G. 1982, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain. Supplément*, Paris 1982.
- Prosopographia Imperii Romani saeculi I. II. III, pars V, fasc. 2*, ed. Leiva Petersen, Berolini 1983.
- C. *Minicius Italus*, RE, XV, 2, cc. 1826 - 1827.
- Q. *Articuleius Paetus* 3, RE, II, 2, c. 1450.
- RIHA E. 1979 *Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst*, Augst, Forschungen in Augst 13.
- SANTA MARIA SCRINARI V. 1972, *Museo archeologico di Aquileia. Le sculture*, Roma.
- ŠAŠEL J. 1966 = 1992; *Barbii*, "Eirene" 5, pp. 117 - 137 = *Opera selecta*, Situla 30, Ljubljana 1992, pp. 99 - 119.
- ŠAŠEL J. 1981 = 1992; *Dardania, Furi e Pontii*, in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Macerata, pp. 587 - 594 = *Opera selecta*, 1992, pp. 152 - 161.
- SCRINARI V. 1952, *I capitelli romani di Aquileia*, Aquileia.
- STUCCHI S. 1957, *Il coronamento dell'arco romano nel porto di Ancona*, "Rend. Accad. Arch. di Napoli", n. s. , 32, pp. 149 - 164.

- STUCCHI S. 1961, *Contributo alla conoscenza della topografia, dell'arte e della storia nella Colonna Traiana. Il viaggio marittimo di Traiano all'inizio della seconda guerra dacica*, "Atti dell'Accad. di SS. LL. e AA. di Udine, ser. VII, vol. I, 1957 - 1960, pp. 73 - 165.
- VERZAR BASS M. 1997, *Il culto di Iside a Verona e ad Aquileia*, in *Optima via, Atti del convegno internazionale di studi Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Cremona, 13 - 15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa ed E. Arslan, Venezia, pp. 207 - 219.
- VETTER E. 1953, *Die Familia Silvani in Trebula Mutuesca und die sectores materiaram in Aquileia*, in *Studi aquileiesi offerti a G. Brusin*, Padova, pp. 93 - 119.
- ZACCARIA C. 1992, *Regio X. Venetia et Histria. Tergeste, ager Tergestinus et Tergeste adtributus*, in *Supplementa Italica*, 10, Roma, pp. 139 - 283.
- ZACCARIA C. 1997, *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, "Antichità altoadriatiche" 43, pp. 67 - 82.

### Illustrazioni

- Fig. 1) Parte della base per la statua equestre di C. Minicio Italo ad Aquileia (da *Inscriptiones Aquileiae*).
- Fig. 2) Ritratto di Traiano ad Aquileia (da Santa Maria Scrinari 1972).
- Fig. 3) Ritratto di Matidia da Aquileia (da Santa Maria Scrinari 1972).
- Fig. 4) Ritratto di Traiano dal ponte della Manizza, presso Gradisca d'Isonzo.
- Fig. 5) Ritratto di Traiano dal ponte della Mainizza presso Gradisca d'Isonzo.
- Fig. 6) Fianco dell'ara aquileiese posta a Silvano dal liberto Eupor.
- Fig. 7) Fibula da Aquileia.



Fig. 5



Fig. 1



Fig. 2

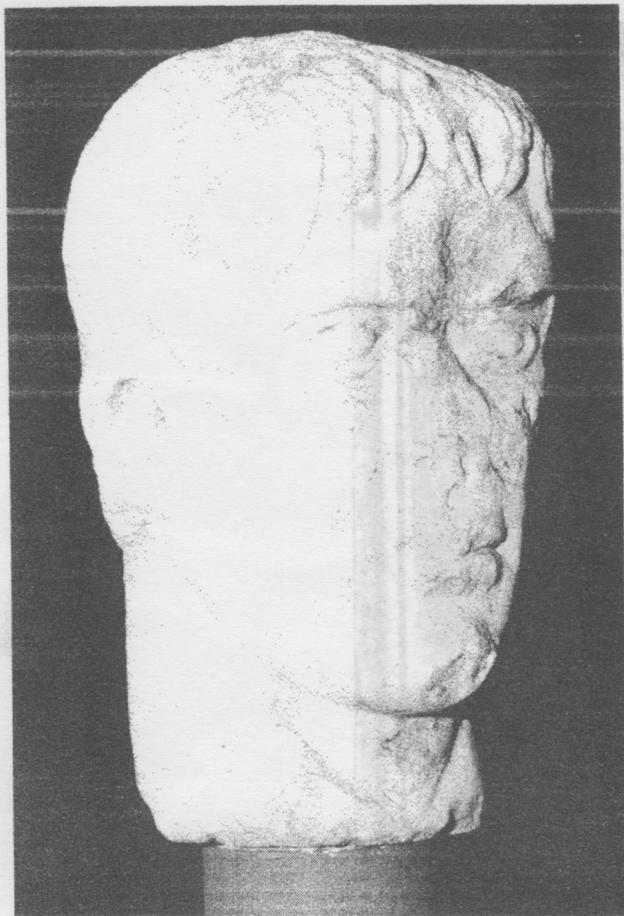


Fig. 3

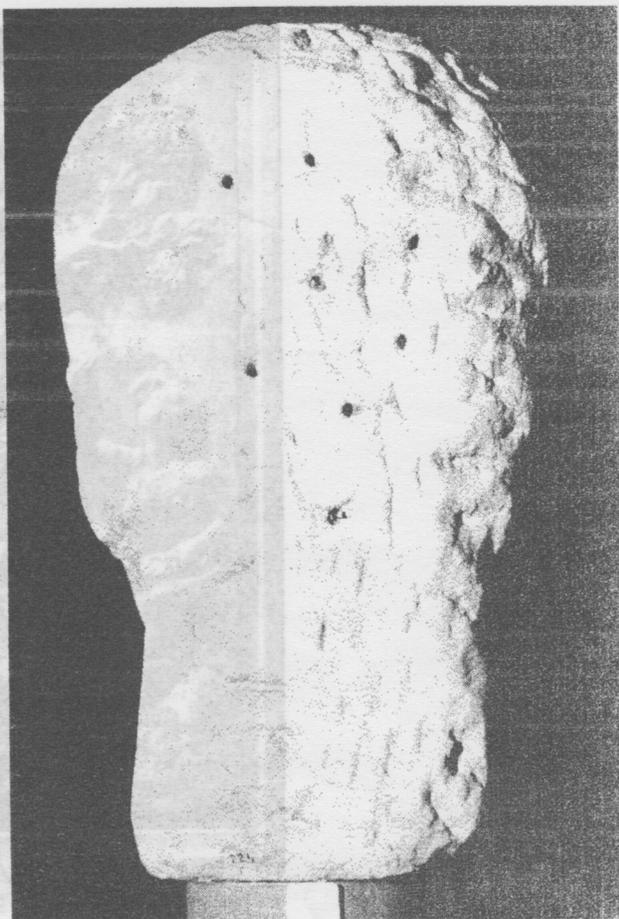
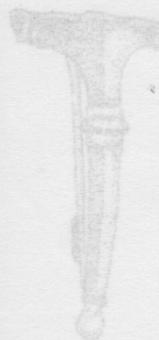


Fig. 4



Fig. 5



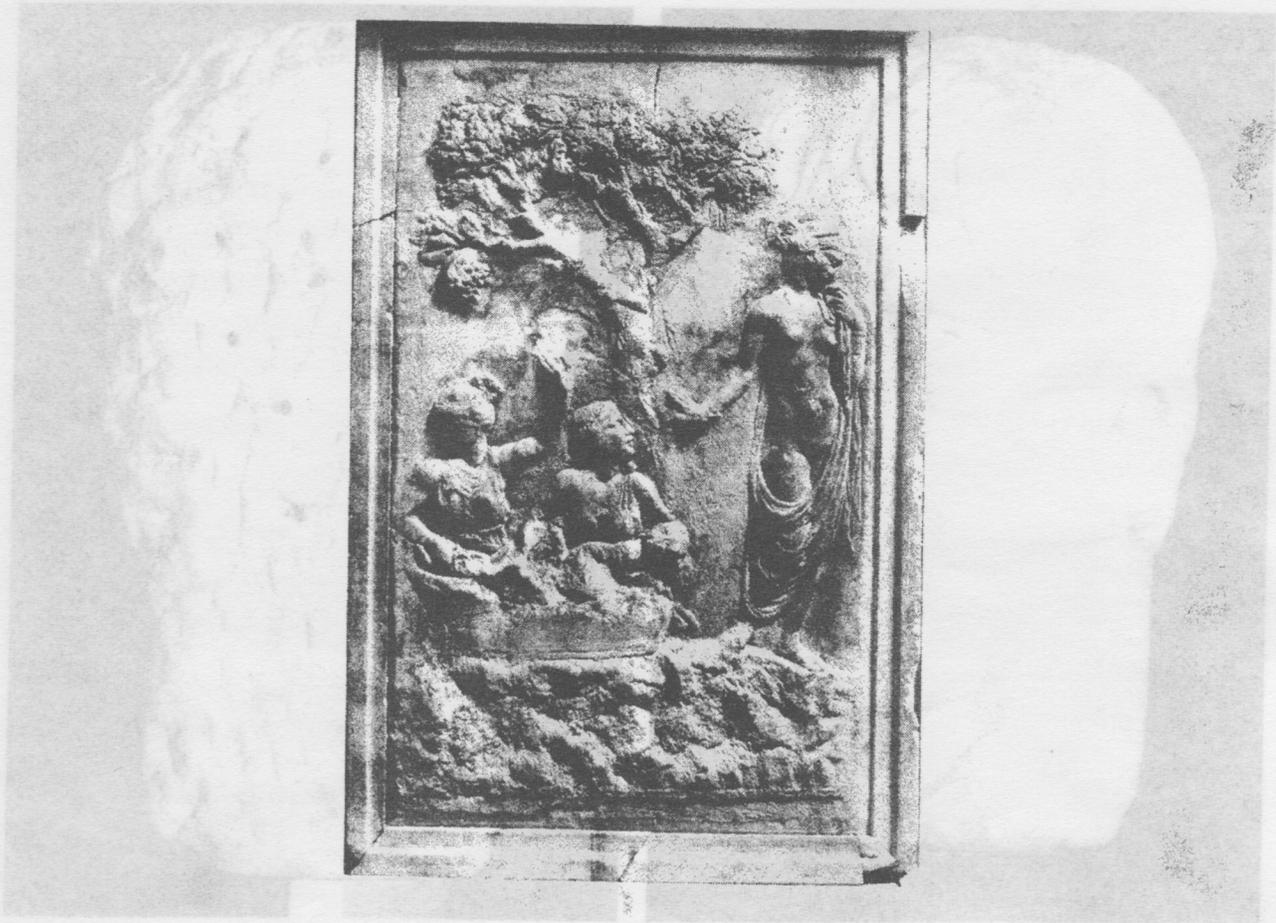


Fig. 6

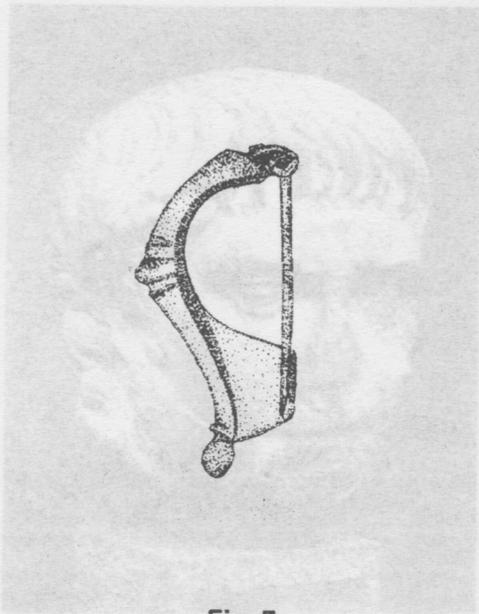
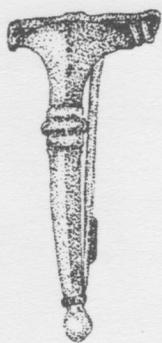


Fig. 7